

Penne alla siciliana

Il saggio di Antonio Saccone

A cavallo di uno strano secolo con Sciascia e Quasimodo

Salvatore Lo Iacono

PALERMO

Il titolo? Preso in prestito dal poeta Ungaretti, in particolare da una sua lettera al critico Giuseppe DeRobertis, a cui scrive: «Grazie, Secolo che ci squarti e secolo che ci incanti: che fai di questi miracoli». Il docente universitario Antonio Saccone ha affidato alla casa editrice Salerno di Roma una importante raccolta di interventi di natura letteraria, «Secolo che ci squarti, secolo che ci incanti. Studi sulla tradizione del moderno» (294 pagine, 22 euro), in cui individua alcuni autori di riferimento, anche di rottura nel tempo a loro coevo, in cui convivono in qualche modo una tradizione che si rinnega e una modernità che si modella come tradizione. Tra le perle novecentesche l'autore «lucida» e ripropone almeno due alfieri siciliani sulla tradizione del moderno nella letteratura italiana, ovvero Salvatore Quasimodo, bistrattato premio Nobel, e Leonardo Sciascia, di cui quest'anno ricorrono i trent'anni dalla scomparsa.

Dietro un'austera e grigia copertina si nascondono alcuni acutissimi saggi, una panoramica del ventesimo secolo, con un'attenta e originale analisi della «modernità novecentesca e del suo costituirsi come tradizione»,



Testimoni del tempo. Leonardo Sciascia e Salvatore Quasimodo



come chiarisce nella premessa lo stesso autore. Scorrano, da prospettive tutt'altro che scontate, oltre a Quasimodo e a Sciascia, autori – come Montale, Ungaretti, Primo Levi e Calvino – che negli anni hanno mantenuto, e in certi casi consolidato, lo status di clas-

**Alfieri del Novecento
Dalla Grande Guerra
al tempo presente
Negli autori convivono
tradizione e modernità**

sici, e altri che fanno più fatica nell'immaginario collettivo e nelle librerie, da Giovanni Comisso a Domenico Rea, da Aldo Palazzeschi a Raffaele La Capria, unico vivente di cui scrive Saccone.

Dalla Grande Guerra al tempo presente, l'autorevole docente dell'università di Napoli «Federico II» individua stagioni e protagonisti della letteratura in decenni in cui spazio e tempo sono stati percepiti in modo nuovo e le arti si sono mescolate. Interventi critici degli stessi scrittori prescelti e analizzati servono, secondo l'autore, come specchio per interrogare se stes-

si e la loro opera. È il caso di Salvatore Quasimodo, ad esempio, che rivendica la necessità del disordine con cui la poesia resiste in qualche modo alla prosa del mondo. E che – col suo personale canone che oscilla da Eliot a Dante, a Petrarca – fa i conti con la solitudine, ma anche con uno spiraglio di salvezza dentro la radicale negatività della condizione contemporanea, corredato alla fiducia nella «voce del poeta dentro il mondo», voce capace comunque di farsi sentire con forza.

Saccone dedica anche un capitolo alla narrazione investigativa di Leonardo Sciascia, prendendo in esame, in particolare, «La scomparsa di Majorana» («inchiesta suggestiva e penetrante»), sottolineandone la limpida trasparenza da prosatore classico e la maestria stilistica che «attesta mirabilmente il suo ruolo di *maître à douter*, artefice di un'ermeneutica del dubbio, votata a configurare l'ufficio intellettuale come decisiva forma di partecipe resistenza contro le minacce che gravano sul mondo». Di Sciascia si sottolinea e s'apprezza non solo l'ausilio dell'oggettività documentaria e il richiamo ad autori della grande tradizione della modernità letteraria, ma come nelle sue opere il moderno e la sua tradizione paradossale si svolgono all'insegna di una tensione non risolta, in direzione di un significato sfuggente. («SLI»)

La rassegna dei libri

Gli inediti in yiddish

L'ebraismo ortodosso ha il sapore della vendetta



**CHAIM GRADE
LA MOGLIE
DEL RABBITO**
GIUNTINA, 215
PAGINE, 18 EURO

È studiato e approfondito in ambito accademico, ma è parlato da sempre meno persone, l'yiddish, che il nazismo ha cercato di assassinare assieme a milioni di ebrei. La letteratura yiddish è una delle più importanti del Novecento e prova a resistere, nelle sue espressioni più alte, alcune sconosciute fino a ieri in Italia. Un esempio? Un evento, la pubblicazione per Giuntina di un libro di Chaim Grade (morto nel 1982, lasciò una serie di inediti inaccessibili a chiunque fino alla morte della gelosissima moglie, nel 2010), colui che Isaac Singer considerava il suo vero rivale e

che Harold Bloom riteneva superiore a colui che vinse il Nobel nel 1978. Senza disquisire troppo su classifiche di merito (difficile farne, in letteratura...), «La moglie del rabbino», nella traduzione di Anna Linda Callow, è un formidabile esempio di romanzo (risale al 1974) sullo sfondo dell'ebraismo ortodosso, con una protagonista femminile di grande impatto, d'intelligenza e di temperamento, Perele. Spregiudicata e determinata, la donna attende una vita per mettere in atto una spietata vendetta contro chi aveva frenato, in gioventù, la sua ambizione a una certa ascesa sociale. Grade – lituano di nascita, sfuggito ai nazisti e trasferitosi negli Usa nel 1948 – è abile nell'intreccio, ma ancora di più nella prosa, curata, raffinata, evocativa. («SLI»)

Una storia ungherese

Comunismo e privilegi nella sagra di due famiglie



**MAGDA SZABÓ
LA NOTTE
DELL'UCCISIONE
DEL MAIALE**
ANFORA, 288
PAGINE, 17,50 EURO

La scrittrice ungherese Magda Szabó era un classico in vita e, in Italia, oltre ai titoli Einaudi, ha trovato una casa accogliente nelle edizioni Anfora, che sono specializzate in pubblicazioni dell'Europa centrale e sono al suo quarto libro edito nel giro di alcuni anni. «La notte dell'uccisione del maiale», tradotto da Francesca Ciccariello, è un romanzo che – in termini di attenzione e di comprensione di qualche passaggio che può apparire complesso – pretende tanto dal lettore, ma restituisce altrettanto. Raccontando dei Toth (saponieri) e dei Kemery (nobili decaduti),

due famiglie agli antipodi di Debrecen e del matrimonio osteggiato fra Janos Toth e Paula Kemery, l'autrice racconta un pezzo di storia del proprio Paese (l'egualitarismo di facciata e i privilegi della dirigenza comunista, la collettivizzazione obbligatoria delle terre, l'ateismo di Stato), quello degli anni precedenti alla repressione del 1956, ma anche di donne determinate che rovesciano i destini e di uomini deboli che se ne fanno travolgere. Il puzzle si ricomponde lentamente, alla fine dei diciassette capitoli, ognuno dei quali è incentrato su un personaggio, con il risultato di una corralità anomala ma affascinante: la scrittrice si affida a flussi di coscienza, senza filtri, senza preamboli, in presa diretta. Si materializzano così tormenti, fantasmi e tragedie. («SLI»)

Il romanzo pakistano

Il segreto di una cristiana che voleva soltanto amare



**NADEEM
ASLAM
IL LIBRO
DELL'ACQUA
E DI ALTRI
SPECCHI**
ADD, 403 PAGINE, 18
EURO

Torna il romanziere pakistano naturalizzato britannico che aveva sorpreso tanti, a livello internazionale, con «Mappeper amanti smarriti» (Feltrinelli). E torna con «Il libro dell'acqua e di altri specchi», tradotto da Norman Gobetti per Add, che è decisamente una prova della maturità, un libro compiuto, scritto con mano felice. Nell'immaginaria città pakistana di Zamana la cristiana Margaret si finge musulmana, dopo aver assunto il nome di Nargis, per sopravvivere in un ambiente in cui chi non professa la religione

islamica è in pericolo e in cui si crede che i cristiani abbiano il sangue... nero. Tra delitti e ingiustizie, corruzione e atti di terrorismo si fanno strada anche i sentimenti. Quando però Nargis resta sola, perde il suo Massud, che muore vittima di uno scontro a fuoco in strada, dovrà giocoforza riconsiderare i propri rapporti con il passato (il dolore arrecato a Solomon, uno zio sacerdote, il ricordo della sorella) e soprattutto con il suo segreto. Non si regge solo sulla vicenda di Nargis, ma pure sul rapporto fra altri due personaggi, Helen (a sette anni orfana della madre Grace) e Imran, l'opera di Aslam, che prova a leccare le ferite di un Pakistan in perenne conflitto, lontano dalla tolleranza. A un mondo dilaniato dalla violenza contrappongono storie di resistenza. («SLI»)

Una commedia in agrodolce

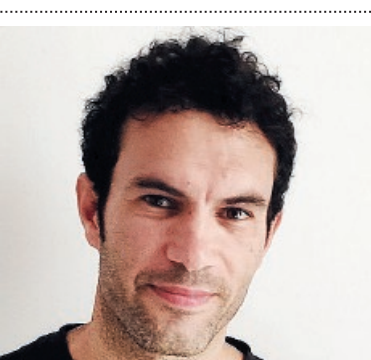
L'aspirante cuoco ed il sogno metropolitano

La precarietà dei desideri nella vita al Nord tra scelte sbagliate e rimpianti

Fra gli scrittori siciliani del presente uno dei più eclettici, fra quanti non hanno timore di sperimentare e non si pongono troppo il problema di disorientare il proprio pubblico c'è il siracusano Stefano Amato. La felice diversità dei suoi titoli più fortunati (da «Il 49esimo Stato» a «Bastaddi», a «L'inarrestabile ascesa di Turi Capodicasa») continua col più recente romanzo, «Vedrai, vedrai» (224 pagine, 14 euro), pubblicato dalla casa editrice Giunti. Amato ha scritto una commedia agrodolce, con protagonista un aspirante cuoco, un timido e umile

ragazzo della provincia siciliana, il diciannovenne Alessio, che si trasferisce a Milano e inizia a fare il factotum in un noto ristorante (di proprietà della zia di Alessio, Franca, siciliana che ha fatto in fretta a diventare... lombarda), alle spalle di un giovane chef di successo, Roberto Bernini. Tra pentole e pietanze, anche se Alessio finisce per fare qualsiasi cosa ma non cucinare, il giovane siciliano incrocia lo sguardo di Beatrice, aspirante fotografa veneta, che per mantenersi lavora nel settore della ristorazione.

Non è una commedia hollywoodiana: nessuno s'aspetti il lieto fine, sono più le scelte sbagliate e i rimpianti che i sorrisi quelli che si fanno strada andando avanti con la lettura, a cominciare dal rapporto fra Alessio e



Stefano Amato

**Le apprensive mamme
del sud interessate
all'abbigliamento e
al cibo dei figli emigrati**

Beatrice, più che amici, ma forse non tanto coraggiosi da andare oltre, anche per via di un terzo incomodo. L'evoluzione è tutt'altro che scontata. La prosa di Amato stavolta è diretta e immediata e si regala un pizzico di leggerezza, con uno sguardo concretissimo sul presente, sulla precarietà e sul desiderio di realizzarsi professionalmente. Per questo Alessio lascia l'immaginario paesino siciliano di Cira, fuggendo dall'impegno nella lavanderia dei genitori e raggiungendo una Milano realistica, nonostante qualche piccolo cliché: i calciatori e le soubrette di corso Como, oppure le apprensive mamme siciliane interessate solo all'abbigliamento (maglia di lana) e all'alimentazione dei figli che vivono lontano... («SLI»)

Il romanzo del debutto

Una palermitana nell'Italia del bunga bunga

L'Italia ai tempi del bunga bunga vista prima dalla Germania e poi dalla Sicilia, con gli occhi di una donna andata via e tornata precipitosamente in patria, a Palermo. «Tra mostri ci si ama» (203 pagine, 16,90 euro), pubblicato dalla casa editrice Transeuropa, è un pregevolissimo romanzo scritto dalla palermitana Viviana Fiorentino, alla sua prima prova narrativa, dopo alcune poesie apparse in riviste e siti e un paio di raccolte di versi pubblicate.

Il romanzo si inserisce coerentemente nella serie antologica «Wildworld» di Transeuropa – storica sigla, erede della fucina di talenti che in un' altra sede e con



Viviana Fiorentino

**Un thriller dell'anima,
che fa viaggiare
la storia di una donna
tra attrazioni e ritorni**

altri dirigenti, lanciò Ballestra, Culicchia, Canobbio, Brizzi, Mancassola – che si propone in qualche modo di allargare il concetto di romanzo di formazione, per raccontare non soltanto l'evoluzione di un'identità, quanto provare a inquadrare un'epoca, a fare i conti con una società globalizzata, a partire da un fatto di cronaca.

Un compito che l'autrice assolve molto bene, sorretta da una scrittura mai banale, anzi ben calibrata, da capitoli alternati per quanto riguarda l'ambientazione (il presente di Palermo, il passato di Berlino): gioca un po' con la matrice autobiografica del proprio romanzo, visto che la prota-

gonista, Alice, segue in qualche modo itinerari della vita di Viviana Fiorentino e probabilmente non condivide solo quelli.

Cosa hanno in comune Alice D'Alessandro, una sua amica d'infanzia, un ciondolo della famosa Ruby Rubacuori, l'attrazione sáfica e Palermo, la città mostruosa che attrae Alice, ma da cui lei stessa si ritrae? Le risposte scorrono veloci in poco più di duecento pagine.

Viviana Fiorentino ha scritto un thriller dell'anima, con una brillante rievocazione di Palermo, non stereotipata, non da cartolina.

Una voce nuova, da tenere d'occhio. («SLI»)